

Per energia, acqua e gas dieci anni di super rincari

● **Le tariffe aumentate più dell'inflazione, in alcuni casi anche il doppio** ● **La Cgia: pesano le tasse e i prezzi delle materie prime** ● **Rapporto Unioncamere: il caro vita colpisce i bisogni primari**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

In Italia bollette e tariffe rincarano più del doppio rispetto all'inflazione. Se negli ultimi dieci anni il costo della vita è aumentato del 24 per cento, le tariffe hanno viaggiato molto più forte. Le bollette dell'acqua sono cresciute del 69,8%, quelle del gas del 56,7%, quelle della raccolta rifiuti del 54,5%, i biglietti ferroviari del 49,8%, i pedaggi autostradali del 47,5%, l'energia elettrica del 38,2% e i servizi postali del 28,7%. Solo la telefonia ha subito un decimen-

to del prezzo: -7,7%.

A fornire i dati Cgia di Mestre, il centro studi dell'associazione artigiani e piccole imprese del comune veneto. Secondo il suo segretario Giuseppe Bortolussi la causa di questa velocità doppia non è l'introduzione dell'euro: «A nostro avviso l'introduzione della moneta unica c'entra relativamente poco. Questa impennata dei prezzi, almeno per alcune delle voci analizzate, va ricondotta - spiega - al costo sempre più crescente registrato dalle materie prime, in particolar modo dal gas e dal petrolio, dall'incidenza delle tasse e dei cosid-

detti oneri impropri, che gonfiano enormemente le nostre bollette, e ai modestissimi risultati ottenuti con le liberalizzazioni».

Proprio l'analisi delle liberalizzazioni è impietoso, specie per un governo che le ha rilanciate in pompa magna con il decreto di primavera. Per la Cgia di Mestre le liberalizzazioni non hanno portato nessun vantaggio nei trasporti: dal 2000 (anno di liberalizzazione del settore) al 2011, i biglietti dei trasporti ferroviari sono aumentati del 53,2%, contro un aumento del costo della vita pari al 27,1%. Se tra il 1999 (anno di apertura del mercato) ed il 2011, il costo delle tariffe dei servizi postali è aumentato del 30,6%, pressoché pari all'incremento dell'inflazione avvenuto sempre nello stesso periodo (+30,3%), per l'energia elettrica la variazione delle tariffe, avvenuta tra il 2007 ed il 2011, è stata sempre positiva (+1,8%),

anche se più contenuta rispetto alla crescita dell'inflazione (+8,4%). Solo nei servizi telefonici le liberalizzazioni hanno abbattuto i costi. Tra il 1998 (anno di liberalizzazione) ed il 2011, le tariffe sono diminuite del 15,7%, mentre l'inflazione è aumentata del 32,5%.

Italia quindi in testa anche nella comparazione con il resto d'Europa nelle tariffe. Con l'unica eccezione dell'acqua: «Per le bollette dell'acqua potabile - spiega Bortolussi - è vero che la variazione percentuale è stata la più consistente, ma va anche sottolineato che gli importi medi pagati da ciascuna famiglia italiana sono ancora adesso tra i più bassi d'Europa».

ITALIA A DUE VELOCITÀ

Sempre ieri è arrivata un'altra indagine statistica a confermare l'impoverimento del nostro Paese. Analizzando l'incidenza del costo della vita si scopre che la corsa dei prezzi sta colpendo soprattutto i bisogni primari delle famiglie italiane: affitto, utenze e tariffe, abbigliamento, arredamento, elettrodomestici, mezzi pubblici e auto. Insieme, i prezzi dei beni inclusi in queste voci incidono per il 48% sul bilancio domestico. È quanto emerge dall'Osservatorio prezzi e mercati di Unioncamere. Raggruppando i prodotti in una scala valoriale dallo studio emerge come nel periodo considerato i maggiori aumenti abbiano colpito proprio i bisogni primari. Innanzitutto quelli definiti non di base (abbigliamento ed arredamento, elettrodomestici, mobilità) cresciuti complessivamente del 13,1% negli ultimi 3 anni e del 3,8% in media nell'ultimo biennio. A seguire, la spinta maggiore (+9,2% in 3 anni e +3,9% in media negli ultimi due anni) ha interessato i beni legati ai bisogni primari di base, ovvero affitto, utenze ed i principali articoli di arredamento, e la mobilità intesa come trasporto pubblico; tre voci che complessivamente, a fine mese, incidono per circa il 18% sul portafoglio delle famiglie. Più preoccupante, anche se la crescita è stata meno accentuata rispetto ai bisogni primari, appare l'incremento dei prezzi registrato per i cosiddetti bisogni fisici essenziali, per loro natura difficilmente comprimibili visto che tra essi rientrano i generi alimentari anche di prima necessità (come latte, pane e pasta di grano duro) e la cura della persona. Il soddisfacimento di questi bisogni indica tecnicamente la soglia della povertà. In questo ambito (che incide per il 7% sulla spesa media delle famiglie) l'asticella dell'inflazione è salita del 4,2% tra il 2009 e il 2012 (+2,4% in media nel 2010-2011). «Dai dati - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli - appare evidente che per rilanciare i consumi occorre innanzitutto rallentare la corsa di tariffe e tasse, locali e nazionali».

...
La bolletta idrica cresciuta del 69,8%, quella elettrica del 38,2% e per i rifiuti si paga il 54,5% in più

Sistema Italia: serve un piano straordinario per i servizi

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti i servizi, dal gas alla raccolta rifiuti, dall'acqua all'energia elettrica, dai trasporti alle telecomunicazioni, dalle tariffe a scuola e sanità, sono aumentati in dieci anni del 50%-60% in media, più del doppio del costo della vita aumentato del 24%. Anche quella aumentata meno, l'elettricità, non ha impedito che questa costi attualmente molto più che all'estero.

Che significa questo? Che l'inefficienza e in qualche caso condizioni privilegiate di alcuni servizi (autostrade) hanno pesantemente tagliato i bilanci familiari e delle imprese, producendo gravi effetti negativi. La produttività del sistema Italia è stata nulla o negativa nell'ultimo decennio, oltre che per l'eccessivo diffondersi del precariato, proprio per i costi dei servizi che, nell'economia globale, concorrono in modo crescente ai costi della produzione. Sono poi da considerare gli effetti negativi di servizi costosi ed inefficienti sulla bilancia commerciale.

Dopo decenni di sostanziale pareggio della bilancia dei servizi, dove le entrate turistiche compensavano piccoli deficit di altri servizi, da cinque anni assistiamo ad un peggioramento continuo del deficit con l'estero del totale servizi, sia perché le entrate turistiche non tengono il ritmo dell'aumento del turismo mondiale, ma soprattutto perché le bilance con l'estero di tutti gli altri servizi registrano passivi crescenti, dai trasporti aerei a quelli su gomma, dai trasporti ferroviari alle telecomunicazioni, dai film TV all'istruzione, dalla consulenza ai brevetti, dalle banche alle assicurazioni.

Un terzo effetto negativo della competitività declinante dei servizi (e di privilegi persistenti in alcuni settori) si registra nell'aumento delle povertà assolute e relative delle famiglie. E non poteva essere altrimenti quando anche il costo di servizi essenziali come acqua, luce, gas e trasporti, è aumentato molto più sia del costo vita che dei redditi da lavoro. E per ultimo, ma primo per gravità, da segnalare l'effetto negativo di servizi non competitivi sull'occupazione. Da decenni in tutti i Paesi industriali l'aumento dei servizi compensa il calo di occupazione di agricoltura ed industria. In conseguenza da decenni in questi Paesi, l'occupazione cresce solo nei servizi. È successo così anche in Italia, dove dal 2000 al 2010 l'occupazione terziaria è aumentata di 1,5 milioni, compensando il calo dei settori produttivi, ma l'aumento, inferiore a quello degli altri Paesi, non è stato in grado di evitare all'Italia il primato negativo del tasso di occupazione, 56% di occupati nella popolazione 15-64 anni contro il 64% medio europeo. Cioè all'Italia mancano tre milioni di posti lavoro per essere europei e questi possono venire solo dai servizi. Infatti l'Italia è l'unico Paese industriale in cui l'occupazione terziaria pesa meno del 70% del totale contro il 75%-80% degli altri. L'occupazione che serve non potrà venire certo da servizi carenti, costosi e inefficienti come quelli italiani.

È necessario pertanto che il governo ed il ministro dello Sviluppo in primis, mettano intorno al tavolo tutti gli attori che possono e devono concorrere ad un Piano straordinario dei servizi, piano necessario alla competitività delle imprese, ai bilanci delle famiglie e soprattutto a risolvere il più grave problema sociale, quello dell'occupazione.

IL CASO

Camfin: lo scontro tra Tronchetti e Malacalza finisce su Indymedia

Braccio di ferro tra Malacalza Investimenti e Marco Tronchetti Provera Sapa su come ristrutturare il debito di Camfin, azionista di riferimento di Pirelli e Prelios.

A rivelare lo scontro tra i primi due azionisti di Camfin, titolari di una quota del 12,1% e del 41,7% secondo gli aggiornamenti della Consob, è il sito Indymedia, che pubblica uno scambio epistolare riservato tra i soci della holding.

Mentre i Malacalza chiedono a Tronchetti di abbattere il debito di Camfin, pari a circa 400 milioni di euro, con un «rafforzamento della struttura patrimoniale», Mtp Sapa ritiene che l'interesse alla riduzione dell'esposizione vada conciliato con «con i vincoli imposti dalla sua condizione di società quotata e dal mercato», e debba inoltre «cogliere i benefici resi disponibili dal notevole rafforzamento delle sue partecipazioni».

Tronchetti Provera, secondo indiscrezioni, vedrebbe con favore un rifinanziamento di parte dell'esposizione di Camfin, quella in scadenza a dicembre (pari a circa 137,5 milioni di euro), con l'emissione di un bond convertibile nel 6% di Pirelli.



Un utente controlla le sue fatture davanti a un contatore FOTO ANSA

Irregolare il 15% delle pompe di benzina

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Meglio tartassati o derubati? È quanto si sono chiesti molti italiani, con sorriso amaro, di fronte alla notizia del blitz compiuto dalla Guardia di finanza in molti distributori di carburante per individuare irregolarità o vere e proprie frodi ai danni dei consumatori. Una domanda purtroppo impropria perché una cosa non esclude l'altra. E anzi, se la stangata alla cassa è un fatto certo dopo la raffica di rincari e gabelle degli ultimi mesi, anche la possibilità di essere truffati non è affatto remota, se è vero che ben il 15% degli impianti controllati è risultato non in regola con una serie di violazioni assortite, dagli erogatori manomessi agli abusi sul prezzo esposto, senza dimenticare un "classico" quale il gasolio annacquato.

I controlli dei finanziari hanno riguardato nelle ultime due settimane ben 2.400 distributori. In 356 casi sono emerse, appunto, irregolarità. Gli episodi più gravi hanno riguardato 23 gestori denunciati per frode in commercio, con 53 colonnine e pistole erogatrici sequestrate perché fornivano meno carburante di quanto indicato. Due gestori, a Palermo, vendevano gasolio per autotrazione risultato annacquato con sostanze chimiche di bassa qualità. In Liguria e in Sicilia sono stati sequestrati 21.079 litri di prodotti petroliferi, insieme ai distributori (i contatori delle colonnine erano stati manomessi). Altri 132 gestori sono stati sanzionati per violazione alla disciplina sui prezzi e 18 gestori per la rimozione dei sigilli che assicurano il corretto e regolare funzionamento degli impianti. Eppure, la categoria minuziosa i risultati dei controlli. «I dati sul-

l'irregolarità - ha commentato il segretario nazionale della Fegica Cisl, Alessandro Zavalloni - sono fisiologici nel commercio e nel settore. Non mi sembra che ci siano differenze straordinarie rispetto a controlli del passato».

DOPPIA FRODE

Le frodi sui carburanti, come ha precisato anche ieri la Guardia di finanza, «colpiscono non solo gli automobilisti, ma anche le casse dello Stato. Infatti, la miscelazione con prodotti petroliferi diversi, non soggetti ad imposte e di mi-

...

Indagini della Guardia di Finanza: abusi sul prezzo esposto, acqua nel gasolio, erogatori manomessi

nor costo, da un lato fornisce agli utenti un prodotto scadente quando non dannoso per la meccanica, dall'altro consente di creare riserve occulte di carburante venduto separatamente in nero». Tra i casi più eclatanti scoperti negli ultimi mesi, quello rilevato dalle Fiamme gialle di Sondrio che hanno scoperto 56 aziende lombarde e piemontesi che hanno contrabbandato da Livigno quasi 1 milione di litri di gasolio installando serbatoi supplementari nei propri camion. Ed ancora, a Palermo due pregiudicati avevano aperto una pompa di benzina completamente abusiva in un'area videosorvegliata, chiusa da un cancello elettrico comandato a distanza cui potevano accedere soltanto gli autotrasportatori conosciuti. Il gasolio era contenuto in cisterne nascoste dentro container o autocarri parcheggiati nel piazzale.